

---

*L'avvocato Pietro Loremetti di Brescia chiede perché indicando qualcosa pertinente al pittore Mantegna si usa l'aggettivo mantegnesco invece di mantegnasco.*

L'avvocato Lorenzetti con questa sua domanda dimostra di essere sensibile a quelle finali di parola che si chiamano tecnicamente suffissi e possono essere flessionali, cioè indicanti la funzione grammaticale (singolare o plurale, maschile o femminile, temporale, modale ecc.) o derivazionale, cioè formanti nuove parole, come dal cognome del pittore Andrea *Mantegna* l'aggettivo *mantegnesco*. Più precisamente, le nuove parole possono denotare concetti o oggetti nuovi (come *giornale* da *giorno*), oppure essere semplici "alterazioni", come dicono i grammatici, quali *canino* di *cane* e *ideacela* di *idea*. I dizionari moderni registrano, oltre alle parole semplici e composte, anche i prefissi (*in-*, *de-*, *pie-* ecc., che formano parole con significato diverso) e i suffissi derivazionali. Perciò se, tornando agli esempi fatti sopra, cerchiamo nel nostro più recente dizionario (quello di Sabatini e Coletti, siglato *DISC*) il suffisso *-ino* di *canino*, troviamo che è un "suffisso di origine latina con valore alterativo usato per la formazione di diminutivi e vezzeggiativi di sostantivi, aggettivi e, in pochi casi, anche di avverbi (*calino*, *prestino* ecc.), di aggettivi e sostantivi etnici (*parigino* ecc.), di aggettivi derivati da sostantivi indicanti relazione, somiglianza, materia, colore (*argentino*, *cristallino*, *marino*, *pagliarino* ecc.); viene usato anche per la formazione di nomi indicanti mestiere o attività (*ballerino*, *contadino*, *postino* ecc.) e arnesi o apparecchi (*accendino*, *frullino*, *lavandino* ecc.)". Se poi vi cerchiamo *-accio* (o *-azzo*), troviamo che è un suffisso di origine latina, formante il peggiorativo di sostantivi e aggettivi (*ragazzaccio*, *poveraccio* ecc.) o conferisce valore di approssimazione (*praticacela*), e può avere anche valore apprezzativo (*ingegnacelo*). Si tratta, comunque, di due suffissi ben vivi, insieme con altri, nella coscienza linguistica comune, che consentono alla nostra lingua di produrre una grande varietà di alterazioni e neoformazioni e forniscono al parlante o scrivente una tavolozza di colori già disponibile al tempo del Boccaccio (ricordate la monna Belcolore del suo *Decameron*, «una piacevole e fresca foresozza, brunazza e ben tarchiata»?) e tutt'altro che spenta nel "pasticciccio" del moderno Gadda. Ma accanto a questi suffissi di viva e vasta applicazione esistono nella nostra lingua suffissi, per lo più neofornativi, di applicazione ambientalmente limitata o fossilizzata. È il caso del suffisso *-asco*, che il vocabolario già citato definisce "suffisso per la formazione di aggettivi denominali (*rivierasco*), spesso toponimi (*comasco*), e deverbali (*fuggiasco*). Suffisso di probabile origine ligure, diffuso nei dialetti nordoccidentali e centrali". Chi vuol avere maggiori notizie su questo, come su tutti i suffissi nominali della lingua italiana, può consultare la *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* del linguista tedesco Gerhard Rohlfs, traduzione italiana pubblicata da Einaudi, Torino 1966, voi. Ili, pp. 362-471; nella quale, alla pagina 436s., si precisa che il suffisso *-asco* offre qualche esempio isolato in Toscana, mentre è molto diffuso nell'Italia settentrionale, dove esprime un rapporto di appartenenza o una qualità. Si trova applicato soprattutto a toponimi, a valli e a fiumi della parte occidentale dell'Italia padana (*bergamasco*, *comasco* ecc.; *Val Bondasca* ecc.). Non sono invece numerosi gli aggettivi e sostantivi formati con *-asco* nei dialetti e nella lingua nazionale (*rivierasco*, *fuggiasco*), con parziale allontanamento dal significato originale. Quanto al suffisso *-esco* (*-isco*) Rohlfs scrive che l'origine sembra essere più d'una: il latino *-iscus* per alcuni nomi etnici, come *Syriscus* "siro" e *Threciscus* "tracio", forse di origine tracioillirica; e il germanico *-isk*, servito alla formazione di aggettivi come *thiudisk* e *frankisk*, continuati in italiano da *tedesco* e *francesco* "franco". Esempi moderni di nomi etnici sono *arabesco*, *barbaresco*, *turchesco*, *romanesco*; nel medioevo *-eschi*, applicato a un cognome, indicava i membri della famiglia o di una fazione: i Corradeschi, i Filippeschi. Dai nomi di scrittori si formano gli aggettivi *dantesco*, *petrarchesco*, *boccaccesco*, *boiardesco*. Altri casi indicanti pertinenza o attitudine sono *cavalleresco*, *guerresco*,

---

*donnesco* ecc. A queste citazioni di Rohlf s si possono aggiungere i riferimenti al nome e alla maniera di artisti, come *raffaellesco*, *micelangiotesco*, *tizianesco*, *tiepolesco* ecc.

Dopo tale ricognizione di testimonianze e di documentazioni autorevoli sorprende, data la sensibilità ai suffissi dimostrata dall'avv. Lorenzetti, la sua propensione a trattare il cognome del pittore Mantegna come un toponimo veneto, tanto più quando si conosce che il suffisso *-asco* ha una applicazione limitata e regionale, e non è estensibile fuori dei casi documentati: perché io non posso chiamare i Bresciani Brescesi né Bresciaschi, né i Milanesi Milanaschi, né i Bergamaschi Bergamesi, né gli abitanti di Busto Arsizio *bustaschi* invece di *bustocchi* o *bustesi*. Bisogna dunque, nell'uso dei suffissi, tener presente la distinzione tra quelli di viva e generale applicazione e quelli di applicazione limitata localmente o fossilizzata dentro un uso storico.

Giovanni Nencioni